

ex libris

Com'è bella la città  
com'è grande la città  
com'è viva la città  
com'è allegra la città...

Giorgio Gaber

immunitas

## EUROPA: SUBALTERNA, CONSERVATRICE O PLURALE?

Roberto Esposito

La minaccia della guerra - le residue speranze di fermarla - s'intrecciano alla questione dell'unità europea. Della sua possibilità, della sua estensione, della sua identità. Naturalmente vi sono sul tappeto improprio opzioni istituzionali: la scelta tra federazione e confederazione, con tutte le possibili articolazioni tra le due; la definizione dei limiti a est; gli organismi di rappresentanza e il difficile rapporto con i parlamenti nazionali. Tutti problemi politici, opzioni strategiche, difficoltà tecniche su cui la Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing sta lavorando a buon ritmo. Ma ciò è lontano dall'esaurire il quadro delle questioni aperte, che rimandano ad interrogativi più di fondo relativi all'orizzonte in cui l'intero processo costitutivo s'inscrive. Cosa vuole essere, come va pensata, la nuova Europa? Quale sarà la

sua vocazione nei confronti del resto del mondo? Rispetto a tale domanda si profilano attualmente tre tipi di risposta diversi nelle loro motivazioni e nei loro effetti di senso. La prima situa il baricentro dell'Europa al suo esterno; nell'asse solidissimo che lega la sua isola nord-occidentale all'America. È l'idea di un'Europa atlantica, stretta in un rapporto di sostanziale subalternità alla potenza americana, linguisticamente unificata dall'inglese, politicamente debole, economicamente appiattita sulle esigenze produttive del mercato mondiale.

Il secondo progetto di Europa è quello di un ritorno alle radici cristiane, propriamente cattoliche. Contro l'idea di un'Europa dei mercati, ma anche contro quella di un'Europa politicamente forte, l'identità europea sarebbe affidata alla conservazione, o meglio al restauro,



dei suoi valori tradizionali: una sorta di «katechon», di antimurale, capace di resistere all'ateismo dilagante ad occidente e alla crescita dell'islamismo ad oriente. Si tratta di un'utopia non nuova, che riemerge ad ondate successive con connotati diversi, ma senza una reale prospettiva di sviluppo. La terza ipotesi, cui guardano soprattutto le forze politiche della sinistra - ma non solo esse - è quella di un'Europa multipolare, complessa, ma saldamente intorno ad alcuni valori fondamentali che essa stessa ha espresso nei suoi momenti migliori - quelli della solidarietà, della pluralità culturale, della circolazione degli uomini e delle idee. Un'Europa di pace e di accoglienza: ma capace di difendere le proprie scelte di fondo con la forza di una politica autonoma ed autorevole.

**Passioni  
uniti si vince**  
Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia  
Un film di opposizione  
**in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più**

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**I grandi  
protagonisti  
della musica  
cubana**  
in edicola  
con l'Unità  
a € 5,90 in più

Oreste Pivetta

URBANISTICA

## Riti Ambrosiani



Un'immagine della Bicocca a Milano. Sotto uno dei progetti dei giovani architetti per il «Rione Rinascimento»

Milano era la città del rito ambrosiano, quella pratica che consentiva a chiunque avesse un pezzo di terra e quattro mattoni di costruire in deroga a qualsiasi strumento urbanistico, salvo poi demolire allorché l'irregolarità fosse stata confermata dal piano regolatore o sue varianti. A futura memoria.

Il rito si rifà vivo, demoliti i vincoli (o l'eccesso di vincoli, nella vulgata dei detrattori), imposti dalla legislazione di una trentina d'anni fa. Non si tratta più ovviamente di un pezzo di terra e di quattro mattoni: i milioni di metri quadri a disposizione, causa dismissioni industriali, erano sei, ormai riempiti per quattro quinti dai progetti dell'iniziativa privata, sospinta dalla deregulation, dalla possibilità cioè concessa a chiunque di costruire, purché ovviamente abbia i soldi per farlo, secondo una precisa distinzione di ruoli secondo l'efficienza del sindaco Albertini: al privato edificatore la residenza e i centri commerciali (o le piazze commerciali), al pubblico le aiuole spartitraffico. A proposito di aiuole si assiste a un considerevole attivismo della amministrazione comunale, che ridisegna marciapiedi e sistema alberi, in particolare nelle zone elettoralmente interessanti. Si fa insomma più che dell'urbanistica del decoro urbano, che è cosa assai semplice e paga di più: i risultati si toccano con mano e l'immagine di una giunta inetta di fronte ai grandi problemi (il traffico, l'inquinamento, la qualità della città e della vita in città) ne guadagna. Toh, dicono, i passanti, guarda quante cose fanno. Persino l'acciottolato da fiume, per ravvivare il cupo asfalto dei marciapiedi. Chissà che Milano si immagineranno, tra qui e dieci anni, quando gli alberelli adesso grami grami appariranno frondosi e ombrosi.

Crede che nessuno saprebbe offrire indicazioni alla loro curiosità. Milano non è mai stata povera e brutta come adesso, muta e dimenticata persino dalle «grandi opere» del ministro Lunardi (scambiate evidentemente con la poltrona di Raideue). Si tira un sospiro di sollievo solo quando il traffico si riduce o cessa, in virtù dei divieti regionali (imposti cioè dal governatore Formigoni al sindaco, che mal sopporta). Si potrebbe procedere con un elenco di opere possibili e impossibili, che nella somma finale consentirebbero almeno due deduzioni: tramontano le ambizioni della grande Milano e della città-regione, si celebrano la casualità e la mancanza di strategia. Si è interrotta una lunga storia, iniziata nei primi anni sessanta, di pianificazione tentata e contrattata tra il capoluogo e la sua provincia, il suo hinterland, la grande Milano appunto, che ormai sommerebbe quattro milioni di abitanti. Comune, Provincia, Regione sembrano burocraticamente in lotta tra loro, malgrado lo stesso colore politico. La nuova legge regionale, per ora in bozza, che dovrebbe sostituire quella del 1975, conferma la tradizionale gerarchia dei piani, alla faccia del federalismo: i comuni rispondono alle province e le province alla regione; la pianificazione metropolitana, come indica l'articolo 9, cadrà sotto una normativa che si farà poi.

L'unica opera «intercomunale» sarà così la nuova sede della Fiera di Milano, nei comuni di Pero e di Rho, progettata dal celebre architetto Fukas, secondo un modulo molto semplice e tutt'altro che fantasioso di grande piastre, disposte lungo un asse centrale, dai cui tetti spuntano giganteschi comignoli tronchi, che sembrano le torri di raffreddamento di una industria che non c'è più. La nuova Fiera (465 mila metri quadri di superficie lorda di pavimento) è arrivata lì (probabilmente nel posto più adatto accanto a ferrovia, autostrada e aeroporto di Malpensa), dopo una lunghissima trafila bipartisan (i due comuni sono peraltro guidati dal centrosinistra) e un ultimo travaglio dei vari centrodestra, attratti da altre ipotesi, nella campagna del sud Milano (dalle parti di Lacchiarella, tanto per rilanciare il polo

espositivo voluto dal premier muratore e mai decollato), ma senza una netta dichiarazione di policentrismo urbano. Non sembra quello per ora il secondo «centro» milanese destinato a raffreddare il caos del primo, in una nuova geografia di comprensorio (d'area insomma di più comuni).

La politica delle aree industriali dismesse s'è trascinata per oltre un ventennio concludendo finora poco: in genere il pubblico ha pagato l'iniziativa privata, come è capitato per Bicocca e Bovisa, dove sono state le università milanesi a muovere l'interesse delle due aree. Sono state le esperienze pilota, ancora incomplete e soprattutto povere di servizi, cioè di qualità, scarsamente accessibili: dal punto di vista delle infrastrutture è cambiato poco, alla Bicocca ad esempio la metrotramvia che si sarebbe dovuta unire alla linea rossa della metropolitana si è fermata alla stazione di Greco, che è rimasta un vecchio e grazioso manufatto ottocentesco in un panorama di parallelepipedi, ravvivato dai soliti alberelli che spuntano dal cemento. Bicocca è l'esempio magistrale delle nuove vie della forestazione milanese: largo alle miniaiuo-

*Ai privati residenze e centri commerciali, al pubblico qualche aiuola e un po' di verde  
La Milano della «deregulation» cresce così: senza leggi senza idee e senza progetti  
E con molti padroni*

le, tanto per «abbellire» guai ai prati da calpestare e ne avevano promessi tanti, sopravvissuta solo la montagna dei rifiuti di demolizione e di scavo (la collina dei ciliegi, peraltro inaccessibile), cioè di chiude d'un lato il rettangolo della Bicocca.

L'ispirazione della montagnola è stata ripresa al Portello, nell'area che fu dell'Alfa Romeo storica, in parte già invasa dai nuovi capannoni multipiano della fiera, disegnati alla maniera di un tempio greco da Mario Bellini. Gli stabilimenti dell'Alfa (che ancora si intravedono in una scena di *Rocco e i suoi fratelli* e tra i quali, nella decadenza, Gabriele Salvatores collocò il set di *Nirvana*) sono stati tutti demoliti (salvo la palazzina delle mense), le macerie sono state sbriciolate e duecentomila metri cubi di terra faranno da argine spartitraffico, da diga frangirumori, su un lato dell'area (divisa dall'orrendo cavalcavia costruito negli anni sessanta, che sarà scavalcato da una lunga ed esile passerella pedonale). Distrutta la memoria storica, sorgeranno torri residenziali e una piazza commerciale, come vogliono i nuovi padroni e cioè la famiglia Brunelli (ipermercati).

Lo schema (cioè la distribuzione delle

### progetti per Roma

## Un Rinascimento di metri cubi

Peri a Roma gli architetti Paolo Portoghesi e Mario Docci, e la rappresentante del Gruppo Mezzaroma Case, Barbara Mezzaroma, hanno presentato il progetto «Rione Rinascimento», che prevede la costruzione in cinque anni di un nuovo, vasto, quartiere (82 ettari, dei quali, 38 di parco e 600.000 metri cubi) nella zona Talenti, alla periferia della Capitale. Si tratta di un'area di proprietà del Gruppo Mezzaroma, fino ad oggi non edificata. Il nuovo quartiere, battezzato con ottimismo «Rinascimento», ospiterà tra le 2000 e le 2500 famiglie, in diverse tipologie di edifici, dai 2 ai 5 piani. Il parco dovrebbe invece mantenere le caratteristiche della campagna



romana, ma con spazi comuni vivibili e passeggiate archeologiche (nella zona vi sono infatti diversi siti archeologici), un maneggio e una pista ciclabile. «Il quartiere - spiega Portoghesi - è nato da una contrattazione tra l'amministrazione pubblica e un privato. Non si tratta di un'iniziativa privata, ma di una prima attuazione del piano regolatore che sta per entrare in vigore». Il progetto, del quale sono già iniziate le opere di urbanizzazione, vede coinvolti sia giovani architetti al di sotto dei quarant'anni (per i quali nel 2001 è stato bandito un concorso), che architetti di fama internazionale. In aprile i progetti selezionati dei giovani saranno esposti alla Facoltà di Architettura, mentre in autunno saranno presentati al pubblico i progetti dei sei architetti scelti per dare prestigio all'operazione: Boffill, Botta, Graves, Hollein, Isozaki e Macovec.

Del progetto si discute anche oggi alla Fiera di Roma nell'ambito del convegno *La Casa Intelligente in una Città Intelligente*, che inizia alle 10.30, in occasione dell'apertura di Casadea, la grande mostra annuale dell'abitare (aperta fino al 9 marzo).

f. ma.